

Maria Zambrano

Dante o della conoscenza amorosa

Alberto Savorana

L'intellettuale spagnola alle prese con l'autore della Commedia. L'amore come fattore che spalanca la ragione, unica strada per conoscere. Uno spostamento del "centro di gravità" dall'io al tu, che segna l'inizio di una "vita nuova"

Nei giorni della Settimana Santa il direttore de la Repubblica, Ezio Mauro, ha regalato una perla ai suoi lettori: l'intera prima pagina della "Cultura" con l'anticipazione di un libro di María Zambrano, figura significativa del Novecento spagnolo, allieva del filosofo Ortega y Gasset e interprete dell'opera di personalità come Miguel de Unamuno e Antonio Machado. Poco nota al vasto pubblico italiano, è meno sconosciuta a noi del movimento per via di don Carrón, che in questi anni l'ha citata durante incontri ed Esercizi spirituali, e anche per un articolo di Flora Crescini su Tracce del giugno 2005.

Oggetto del libro, la figura di Dante. Dante specchio umano, come recita il titolo, lascia subito intendere la lettura che l'autrice dà del creatore della Commedia in questo volumetto pubblicato da Città Aperta, che raccoglie due inediti, introdotti da Elena Laurenzi.

Si tratta di due saggi che mostrano una María Zambrano impegnata a scandagliare l'esperienza dell'uomo Dante nel suo viaggio al cuore della realtà. Scrive l'intellettuale spagnola: «Ogni opera umana si rivela sempre, com'è ovvio, uno specchio in cui gli uomini possono guardarsi. L'immagine di sé che l'uomo cerca instancabilmente non si riduce alla sua sola figura, per la ragione che l'uomo non arriva a darsi una figura, nemmeno sbazzata, se non in relazione a tutto ciò che lo circonda. Ed è sempre stata una peculiarità dell'uomo sentirsi in relazione: vale a dire effettivamente circondato dall'universo nella sua totalità, quale un mediatore tra tutte le cose esistenti. È esattamente questa l'idea dell'uomo che Dante professa in tutta la sua opera, in maniere diverse... Quel che ci offre nella sua opera è, in effetti, la condizione umana in tutta la sua pienezza, nella piena attuazione delle sue possibilità: fin qui può abbassarsi l'uomo, fin lì può ascendere... A questa idea verificata dall'esperienza risponde l'opera di Dante» (pp. 59-61).

Spiega la Zambrano che questo atteggiamento di Dante è possibile nel contesto dell'unità medioevale: «L'uomo del Medio Evo è infatti il meno differenziato e scisso tra quelli conosciuti... l'uomo che si sapeva decaduto portava in sé, proprio al centro di sé, sia pur offuscata, la presenza viva della divinità. E tale presenza non si manifestava solo in un sentimento di quello che in seguito si è concepito come cuore, ma attraverso la ragione. La ragione era divina. Una ragione trascendente che muovendo dalla divinità attraversava l'intera creazione e stabiliva una dimora prediletta nella mente umana. Questo significa che la ragione era una scala mediatrice, che per mezzo di lei e attraverso di lei si poteva viaggiare, transitare per i mondi diversi che compongono l'universo visibile e invisibile. La ragione illuminata dalla fede e dall'amore» (pp. 61-63).

Quel qualcosa che muove la conoscenza

In questo viaggio ragionevole di Dante, parte determinante è il rapporto con Beatrice. Sorprendenti risultano le pagine dedicate dalla Zambrano al tema della conoscenza e dell'amore. Addirittura, come scrive lei stessa, «Beatrice manifesta e veglia a un tempo un'esperienza di conoscenza amorosa».

Nel saggio introduttivo al libro la Laurenzi nota che «Dante viene evocato a coronare il riferimento a un genere di conoscenza nata dall'esercizio di un'attenzione "audace, ostinata, senza paura", che eccede l'intelletto per risolversi in una conversione totale della vita».

È la Zambrano stessa a descrivere quale sia la natura di questo cambiamento radicale, in un altro suo libro, *Dell'Aurora* (Marietti, Genova 2000, p. 32): «Un modo di attendere che rapisce e possiede il soggetto in cui annida, come fa l'amore, e che come l'amore medesimo è una scala pericolosa, perché quasi sempre invisibile; una scala che dev'essere percorsa fino alla fine per arrivare alla ragione... Una forma di ragione nella quale la passività, la totale passività, viene riscattata rispetto alla conoscenza e a quel qualcosa che muove e genera la conoscenza: l'amore. Una ragione senza paradossi e senza agonie, che non somiglia a se stessa, priva quasi di giudizio ma non di ordine; e che per il fatto di essere una ragione nuova dovrebbe anche essere una "vita nuova"». E in *Chiari del bosco* (Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 16), l'intellettuale spagnola precisa: «E così solo il metodo che si facesse carico di questa vita, infine non più al riparo della logica, avrebbe successo. Un metodo sorto da un "Incipit vita nova" totale, che risvegli tutte le zone della vita e se ne faccia carico. E ancor più di quelle rincattuciate perché sottomesse da sempre o perché nascenti».

A partire dalla Beatrice dantesca, la Zambrano mette al centro il tema del rapporto uomo-donna e la questione dell'altro, della alterità che sta alla radice di ogni rapporto umano. Lo sottolinea acutamente la Laurenzi: «La potenza trascendente dell'amore si dispiega proprio a partire dal riconoscimento dell'altra-altro come essere irriducibile al sé. L'amore "fa transitare, andare e venire tra le zone opposte della realtà" (M. Zambrano, *L'uomo e il Divino*, Edizioni Lavoro, Roma 2001, p. 250), e in questo modo produce uno spostamento del centro dell'io che si libera della gravità, del peso e della costrizione di essere se stesso».

Spostamento del centro di gravità

Dice la scrittrice spagnola che l'amore «trascende sempre, la sua promessa indecifrabile squalifica ogni raggiungimento, ogni realizzazione». Ed ecco una pagina tanto spettacolare quanto umana: «L'azione dell'amore, il suo carattere di agente divino nell'uomo, si riconosce soprattutto da quell'affinamento dell'essere che lo patisce e lo sopporta. E anche da uno spostamento del centro di gravità dell'uomo. Perché essere uomini significa essere stabili, significa pesare, pesare su qualcosa. L'amore provoca non la diminuzione bensì la scomparsa di quella gravità... Il centro di gravità della persona si è trasferito alla prima persona amata e, nel momento in cui la passione svanisce, resterà quel movimento, il più difficile, dello stare "fuori di sé"... Vivere fuori di sé per vivere oltre se stessi. Vivere disposti al volo, pronti a qualunque partenza. È il futuro inimmaginabile, l'irraggiungibile futuro di quella promessa di vita vera che l'amore insinua in chi lo sente» (*L'uomo e il Divino*, p. 252).

Viene in mente un verso del Paradiso, «Già non attendere' io tua dimanda,/ s'io m'intuassi, come tu t'immii» (IX,80-81), nel commento che ne fa don Giussani: «Una frase potente, strapotente, tutta quanta nata dalla frase di san Paolo: "Vivo, non io; sei Tu che vivi in me". Questa è la grande norma... "intuarci", renderci "tu", così come Egli è diventato nostro, come Egli è diventato uomo, è diventato te, perché chiamandoti è diventato te... Tu accetti e desideri di amarlo: da' te stesso per lui» (*Le mie letture*, Rizzoli, Milano 1996, p. 84).

L'incontro con un altro concreto e reale

In un'altra opera la Zambrano si sofferma sulla centralità per l'io dell'incontro con un altro "concreto" e reale: «L'attualità piena di ciò che siamo è possibile solo in vista di un'altra presenza, di un altro essere che ha la virtù di porci in esercizio, in atto... E come sarebbe possibile uscire da sé... a meno di non essere irresistibilmente innamorati» («Filosofia y Poesia», in Obras reunidas, Aguilar, Madrid 1971, p. 206). E ne L'uomo e il Divino parla della "scala dell'amore": «Stadi necessari affinché l'amore possa dare il suo frutto ultimo, perché possa agire come strumento di consunzione, come fuoco che purifica e come conoscenza» (p. 251).

A questo proposito, Elena Laurenzi, nell'introduzione al libro citato, osserva che quello che Dante descrive, e che María Zambrano mette in evidenza, «non è un amore etereo e disincarnato. È l'amore per una donna in carne e ossa, la cui fisica prossimità altera e sconvolge la mente. Una donna che l'autore vede crescere e cambiare - bambina, ragazza, donna matura e sposata - e, dopo la morte, convertirsi in un'assenza più incisiva e cocente della stessa presenza fisica... Poiché è l'incontro decisivo, personalissimo e intraducibile con quella donna che per Dante diventa fonte di illuminazione e motivo di conversione» (pp. 45-46). E Giuliana Carugati, studiosa di Dante all'Università di Atlanta, commenta così l'assoluta originalità del poeta della Commedia: «Nessuno aveva tirato in ballo, in un discorso di metafisica, una donna storica, un innamoramento reale, nessuno aveva così esplicitamente legato un'emozione amorosa soggettiva a un pensiero universale» (Il ragionare della carne. Dall'anima mundi a Beatrice, Manni, Lecce 2004, p. 194).

Amicizia tra ragione e affetto

A questa profondità dell'amore umano testimoniata da Dante - ben diverso da quella tragica riduzione sentimentale e soggettivistica operata dall'epoca moderna, per cui ogni rapporto è reso schiavo della reazione e dell'istinto, condannato a non avere durata - pensava la Zambrano quando citava i versi di un suo conterraneo, il grande poeta Antonio Machado:

«Si un grano del pensar arder pudiera, no en el amante, en el amor, sería la mas honda verdad la que se viera».

Che, tradotto alla lettera, significa: se un seme del pensare potesse ardere, non nell'amante, ma nell'amore, potrebbe vedere la verità più profonda».

Contro ogni dualismo che rende nemiche la ragione e l'affetto, in questi versi si affaccia il presentimento di una "conoscenza amorosa", la sola che introduce l'io nell'esperienza di una "vita nuova".

Tracce N. 5 > maggio 2007